

# **Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale**

## **Orientamenti pastorali per le Chiese particolari**

*Gabriella Gambino*

Sotto-Segretario per la Famiglia e la Vita  
del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Indice: 1. *L'urgenza di un rinnovamento pastorale*. 2. *Quale stile per il nuovo catecumenato?* 3. *Le fasi del catecumenato*. 4. *Obiettivo: cambiare la mentalità pastorale*. 5. *Chi è responsabile del progetto?* 6. *Rendere le famiglie del mondo delle Chiese domestiche: la "liturgia della vita familiare"*. 7. *La formazione degli accompagnatori*. 8. *Il discernimento di coppia e familiare*. 9. *Accompagnamento primi anni di matrimonio e coppie in crisi*.

### *1. L'urgenza di un rinnovamento pastorale*

In *Amoris laetitia*, il Santo Padre Francesco auspica che i giovani, adeguatamente accompagnati, possano imparare a riconoscere e *stimare* i doni del matrimonio e della famiglia, e che le Chiese locali sappiano farsi presenti come comunità per accompagnare i contesti in cui la vita familiare si svolge con fatica e sofferenza (cf. AL 5).

Vorrei, pertanto, riflettere con voi su come avviare un processo di *rinnovamento pastorale* che, concretamente, determini un cambiamento nel modo di annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia alle nuove generazioni nelle Chiese particolari.

Il documento intitolato *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha pubblicato nel 2022, su esplicita richiesta del Santo Padre Francesco, è per certi versi rivoluzionario. Il Pontefice lo ha affidato ai vescovi, ai sacerdoti e ai laici che lavorano nella pastorale familiare, con l'obiettivo di rinnovare profondamente la preparazione al matrimonio delle prossime generazioni. È rivoluzionario perché se attuato, nel tempo, potrà davvero indurre un cambiamento significativo nel modo di annunciare il matrimonio ai giovani e rendere operante la presenza corresponsabile e proattiva dei laici nelle Chiese particolari. E perché il testo in sé non propone un programma pre-

confezionato per preparare i fidanzati alla celebrazione del rito, come d'altronde sono stati pensati finora la gran parte dei corsi che, per questo, erano chiamati corsi pre-matrimoniali.

La pubblicazione di programmi specifici è affidata alle Chiese particolari, che a partire dal testo proposto dal Dicastero, avranno il compito di *inculturarlo*: partire da ciò che ritengono essere una priorità per la pastorale locale e scrivere delle linee guida per i propri operatori.

Gli Itinerari non prevedono più dei corsi che preparino solo alla liturgia nuziale, ma dei *percorsi* per accompagnare le nuove generazioni a scoprire fin da bambini che il matrimonio è una vocazione, una vita sacramentale da vivere in due; un accompagnamento, che deve proseguire dopo la celebrazione del rito nei primi anni di matrimonio. Dunque, non una *preparazione a qualcosa*, ma *un accompagnamento per la vita* che dovrebbe poter proseguire, dando agli sposi gli strumenti per affrontare la vita insieme e prevenire le crisi più forti. Si tratta di far comprendere ai giovani e ai fidanzati la differenza tra “prepararsi al giorno del matrimonio” e “prepararsi alla vita matrimoniale”. Insomma, dobbiamo preoccuparci di condurli a Cristo. Perciò, per dare concretezza a questa esigenza, scrive il Santo Padre nella prefazione al testo, « ho raccomandato di attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi »<sup>1</sup>.

Così, il titolo: *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, per esplicitare l'intento della Chiesa di aiutare gli sposi *a crescere insieme* nella grazia del sacramento nuziale, ad acquisire uno *stile di vita cristiano*, sentendosi accompagnati dalla comunità nelle fasi più delicate della vita familiare, incluse le crisi che, naturalmente o per causa di forza maggiore, possono attraversare qualsiasi famiglia. Un accompagnamento che, dal punto di vista canonico, conduca i nubendi ad un consenso davvero consapevole del *bonum coniugum* (“Si possono sposare coloro che si scelgono liberamente e si amano”

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, 25 febbraio 2017.

nella reciprocità – AL 217. Il *bonum coniugum* si costruisce a partire dal *principio di realtà* della coppia – EG 232).<sup>2</sup>

Dunque, primo aspetto essenziale: dobbiamo cogliere il *carattere permanente* della pastorale nella vita coniugale. È indispensabile attrezzarci a tal fine, per poter avere accompagnatori in grado di svolgere questo servizio nelle varie tappe del percorso.

## 2. *Quale stile per il nuovo catecumenato?*

Il documento contiene una proposta pastorale ispirata al catecumenato battesimale, che intende introdurre uno stile più adatto ai giovani di oggi, per saperci mettere in ascolto delle loro realtà, dei loro vissuti, delle sfide che affrontano sul piano spirituale e sociale in vista della loro vocazione. È opportuno superare lo stile delle lezioni dottrinali e teoriche, a cui ci siamo abituati (AL 201), preferendo incontri che, a partire dall'esperienza dei fidanzati, possano costituire momenti di ascolto, di preghiera, di riflessione, accompagnati da sposi mentori, capaci di suscitare relazioni di fiducia, stima e autentico discernimento pastorale. L'obiettivo è ambizioso: lo chiede il Santo Padre, che «come per il Battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti» (*Discorso alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017). Lo stile sia dunque pedagogico, graduale e ritualizzato.

## 3. *Le fasi del catecumenato*

L'itinerario, perciò, si articola in più fasi: dalla preparazione remota, che abbraccia la pastorale dell'infanzia e quella giovanile, alla fase catecumenale vera e propria, che a sua volta prevede tre tappe. Una prima tappa di preparazione prossima, più lunga; una seconda tappa di preparazione immediata, più breve; e una terza tappa di accompagnamento delle coppie nei primi anni di vita matrimoniale, orientata ad

---

<sup>2</sup> Attenzione al significato dello *ius connubii*: non si riferisce alla pretesa della celebrazione, ma al diritto a celebrare un *autentico* matrimonio. Cfr. Benedetto XVI, 2011.

inserire la coppia nella pastorale familiare ordinaria della parrocchia e della diocesi/eparchia.

Non solo: il documento è *una traccia* a disposizione degli operatori di **tutti gli ambiti della pastorale**, da chi si occupa della catechesi dei bambini a quella degli adolescenti, inclusi anche coloro che accompagnano gli sposi, per favorire lo sviluppo di una pastorale realmente *trasversale* e *permanente*. Occorre puntare a modificare gradualmente l'impostazione della pastorale vocazionale per renderla *unitaria*, affinché fin dall'infanzia contempra esplicitamente anche il matrimonio, accanto alla vita consacrata.

Sono tanti anni, d'altronde, che come Chiesa lamentiamo il fatto che i giovani non si sposano più; che una gran parte dei matrimoni celebrati sono nulli; che noi sposi percepiamo una solitudine profonda nel vivere il nostro matrimonio come se fosse una montagna da scalare, sfiorando continuamente la decisione di abbandonare tutto di fronte alle prime crisi. Sono le medesime ragioni e preoccupazioni che hanno indotto il Santo Padre a proporre questo testo; ma anche gli stessi timori che tormentano i giovani d'oggi di fronte alla scelta di sposarsi: la paura di portare avanti un impegno per tutta la vita, la fatica di superare gli ostacoli in due, la difficoltà di comprendere il matrimonio quando viene presentato come un ideale irraggiungibile di perfezione, che scoraggerebbe chiunque.

La domanda che dobbiamo porci è, dunque, la seguente: esiste un modo per vivere la fede cristiana in famiglia, con il coniuge? Ci sono modi per vivere la famiglia come una Chiesa domestica, un contesto in cui sposi, genitori e figli si sentano sostenuti dalla fede?

Per questo urgono itinerari – e non corsi - affinché i giovani abbiano il tempo di comprendere che il matrimonio non è un giogo, ma un passo a due con il quale ogni giorno si dice sì ad una meravigliosa vocazione, che è una missione, e gli sposi, non lasciati soli “dopo la festa”, ma inseriti nella comunità e accompagnati nel corso della vita, possano vivere più consapevolmente il sacramento, sentendo risuonare tra loro la Grazia.

Anche per questo il Santo Padre si rivolge anzitutto ai vescovi: confida nella cura, nella premura e nella responsabilità pastorale del ministero episcopale; nella lungimiranza per farsi carico di questi itinerari, destinati a realizzarsi e a produrre effetti non nell'immediato, ma nei prossimi anni, cambiando il futuro delle prossime generazioni familiari.

#### 4. *Obiettivo: cambiare la mentalità pastorale*

L'obiettivo che insieme dobbiamo porci è quello di cambiare la *cultura, la mentalità ecclesiale e pastorale* della preparazione al matrimonio. Il matrimonio è una vocazione, come tale va annunciato e richiede un discernimento, come per il sacerdozio. Eppure, osserva il Santo Padre, la Chiesa dedica molto tempo alla preparazione dei candidati alla vita religiosa, ma dedica troppo poco tempo a coloro che si preparano al matrimonio, sebbene il Signore chiami con la stessa intensità ad una vocazione o all'altra. Una così grande differenza di trattamento - osserva il Santo Padre - non è adeguata. Le coppie di sposi costituiscono la grande maggioranza dei fedeli e sono colonne portanti nelle parrocchie e nei movimenti. Dalle famiglie nascono le vocazioni. È un dovere di giustizia - prosegue il Santo Padre - che, ove possibile, la Chiesa dedichi tempo ed energie maggiori alla preparazione di coloro che il Signore chiama a una missione così grande, come quella familiare<sup>3</sup>. È pur vero che se a Roma, cuore della cristianità cattolica, città da oltre tre milioni di abitanti suddivisi in circa 340 parrocchie, vengono ordinati solo undici preti in un anno, ciò che emerge è una "Chiesa sterile". Utilizzando una metafora, potremmo dire che non sono i pesci da pescare che mancano, ma manca l'acqua stessa in cui dovrebbero nuotare i pesci. I gruppi giovanili in molte parrocchie sono formati da una decina di giovani, non di più. I grandi assenti, insomma, sono i cristiani, le famiglie. Non sono solo le vocazioni a mancare, ma il Popolo di Dio<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> FRANCESCO, Prefazione, *Itinerari catecumenali*, cit. p. 9.

<sup>4</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 70: «Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede».

È il Popolo che deve crescere, prima ancora delle vocazioni. Continuiamo a dare per scontata la fede. Forse è giunta l'ora di rivedere l'impostazione del catechismo dell'iniziazione cristiana, che “continua ad avere un modello scolastico e non esistenziale”, anche nella preparazione al matrimonio.

Il *kerygma* deve avere il suo centro nelle famiglie: “i veri seminari”. Il popolo di Dio non è cresciuto, perché è crollata la famiglia come istanza educativa cristiana. Se i ragazzi venissero da famiglie cristiane nelle quali si prega, ci si addestra al servizio e al perdono, allora sì che avremmo più preti. Ma se non si parte da un incontro personale con Cristo, non si possono avere né cristiani, né famiglie fondate sul matrimonio, né preti. Bisogna formare famiglie cristiane. Siamo nel pieno di un diluvio culturale ed è tempo di costruire un'arca, che nella Bibbia era una *barca di coppie*.

Chi si prepara al matrimonio si prepara a costruire una “piccola Chiesa”. Da queste famiglie può arrivare una nuova generazione di presbiteri e di matrimoni.

Nel capitolo 2 di *Amoris laetitia*, il Santo Padre aveva esplicitato le sfide per le famiglie di oggi ed era giunto ad affermare che «la situazione attuale richiede un rinnovato impegno pastorale per rinforzare la preparazione al sacramento del matrimonio nelle diocesi/eparchie e nelle parrocchie di tutti i continenti»<sup>5</sup>. È necessario, pertanto, pensare a dei “percorsi catecumenali”, come per il Battesimo: un accompagnamento permanente nell'acquisizione di uno *stile di vita cristiano*, che miri a far risuonare tra i fidanzati, prima, e tra i coniugi, poi, il mistero della grazia, formandoli alla fede e accompagnandoli nell'acquisizione di uno stile di vita cristiano.

Di conseguenza, è essenziale che tali percorsi:

- durino per un tempo abbastanza lungo da consentire alle coppie una reale maturazione;
- pur partendo dall'esperienza concreta dell'amore umano, mettano al centro della preparazione la fede e l'incontro con Cristo;

---

<sup>5</sup> DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali*, cit., n. 3, p. 14.

- prevedano delle tappe, segnate – ove possibile e opportuno – da riti di passaggio da celebrare all'interno della comunità, affinché gli sposi si sentano inseriti nella comunità.
- insegnino il discernimento come stile di vita cristiano.

### 5. *Chi è responsabile del progetto?*

A questo modo diverso di accompagnare siamo chiamati a contribuire tutti: laici e pastori. È «un cammino condiviso tra sacerdoti, sposi cristiani, religiosi e operatori pastorali, che debbono collaborare fra loro e in accordo col proprio vescovo. Il matrimonio non è solo un fatto sociale, ma per i cristiani è un fatto “ecclesiale”. Dunque tutta la Chiesa, come corpo di Cristo, *se ne fa carico* e sente il bisogno di mettersi al servizio delle future famiglie»<sup>6</sup>.

Un compito particolare, in questo apostolato, spetta agli sposi, che possono accompagnare nella formazione le nuove coppie di fidanzati. In molte Chiese particolari ciò fatica ad accadere e continua ad essere solo il sacerdote ad occuparsi della preparazione al matrimonio poche settimane prima dell'evento.

Non si può ignorare, infatti, che il Concilio Vaticano II ha inteso superare la concezione clericale della Chiesa, secondo la quale la responsabilità della missione apparteneva solo ai pastori. Ad una Chiesa gerarchico-verticalista, in cui facilmente possono annidarsi tendenze clericaliste, che non riconoscono un'autentica azione dello Spirito Santo nei fedeli laici, anche papa Francesco<sup>7</sup> sta cercando di sostituire una Chiesa *gerarchico-partecipativa*, nella quale siano riconosciuti doni e carismi, in cui la responsabilità pastorale sia condivisa tra laici e pastori, secondo il principio della *corresponsabilità della missione*. In essa sono necessarie nuove modalità di dialogo intra-ecclesiale, anche tra pastori e sposi cristiani, nella comune missione di preparare le coppie al matrimonio. Nel sacerdozio comune, la categoria del discepolo-

---

<sup>6</sup> DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali*, cit, n. 6, p. 19.

<sup>7</sup> Cf. Francesco, Lettera al Cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2016/documents/papa-francesco\\_20160319\\_pont-comm-america-latina.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2016/documents/papa-francesco_20160319_pont-comm-america-latina.html)

missionario introdotta da *Aparecida*<sup>8</sup> e poi da *Evangelii gaudium*<sup>9</sup> (n. 24) riguarda tutti i battezzati che fanno esperienza dell'amore di Dio e che, come tali, possono testimoniare.

In relazione alla preparazione al matrimonio, dobbiamo mirare a due obiettivi: anzitutto, dobbiamo cercare di superare la dicotomia che per molto tempo ha dominato la formazione dei sacerdoti e dei laici, per cui una cosa era il sacramento del matrimonio, così come veniva spiegato ai corsi di preparazione dei fidanzati, e altro era la vita degli sposi e della famiglia, come fossero due realtà distinte e affiancate. Il sacramento, infatti, non è qualcosa che discende sugli sposi, dall'esterno, ma sono gli sposi, la loro relazione che diviene sacramento. In tal senso, essi sono ministri di grazia l'uno verso l'altro, in virtù del vincolo che li unisce.

All'interno della loro relazione coniugale, ma anche nelle loro relazioni familiari, i *tria munera* derivanti dal Battesimo assumono la connotazione di un dono finalizzato alla *specifica missione di costruire la loro Chiesa domestica*, sia nelle loro relazioni, così come nella più ampia comunità ecclesiale. Con il Battesimo e il Matrimonio, in altre parole, essi sono chiamati a vivere come profeti, re e sacerdoti con la grazia del sacramento, cioè in quanto sposi. Come recita *Lumen gentium* 11, essi "hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine" un dono in mezzo al popolo di Dio, che li rende ministri di grazia e di santità.

Tale *ministerialità*, che non va fraintesa con un ministero istituito, né va intesa come un compito legato ad un carisma, scaturisce dal sacramento stesso, dunque da Cristo Gesù, ed è permanente ed ecclesiale. Anzi, scaturisce non da uno, ma da due sacramenti, perché oltre al Battesimo, gli sposi hanno la grazia del matrimonio. Un ministero della vita familiare che è anche un compito delle famiglie ad aiutare le altre

---

<sup>8</sup> V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, Documento di Aparecida (31 maggio 2007).

<sup>9</sup> «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione [...]. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".» (EG 120).



famiglie a farsi ministeri, ossia Chiese domestiche. È questo aspetto che rende gli sposi e le famiglie corresponsabili dell'evangelizzazione.

Ciò significa, e veniamo al secondo obiettivo pratico, che non possiamo più considerare la famiglia come un campo di applicazione di scelte pastorali di una Chiesa solo clericale, poiché la definizione del Concilio Vaticano II della famiglia come “Chiesa domestica” ha aperto ad essa prospettive inaspettate di apostolato e partecipazione alla missione salvifica della Chiesa.

Ed è importante che i vescovi esortino ora, più che mai, le famiglie a vivere il proprio essere comunità sacramentali, sia al proprio interno che *ad extra*: “Chiese domestiche in azione”.

#### 6. *Rendere le famiglie del mondo delle Chiese domestiche: la “liturgia della vita familiare”*

Come agire sul piano pastorale, per rendere le famiglie di oggi delle Chiese domestiche dinamiche, solide e consapevoli?

Come indicato da *Amoris laetitia*, la risposta risiede all'interno della famiglia stessa, nella vita quotidiana della Chiesa domestica, in cui i suoi membri possono imparare a condividere la grazia dei sacramenti. È necessario, infatti, far scoprire alle famiglie che la vita cristiana non va vissuta solo andando in parrocchia a svolgere attività e a ricevere formalmente i sacramenti, ma comincia in casa.

Le normali attività quotidiane della famiglia, infatti, possono costituire una vera e propria *liturgia della vita familiare*<sup>10</sup>, scandita, potremmo dire, da tre tipi di momenti o pratiche, capaci di svelare il *valore sacro* di alcune dinamiche naturali della vita familiare, in relazione all'essere re, sacerdote e profeta di ciascun membro della famiglia<sup>11</sup>: *la pratica delle relazioni cristiane*, che aiuta le famiglie a vivere la missione

---

<sup>10</sup> Tale proposta si inquadra nel compito che la nuova costituzione apostolica *Praedicate evangelium*, all'art. 136, affida, in particolar modo, al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, in coordinamento con i Dicasteri per l'Evangelizzazione e la Cultura e l'Educazione: “Il Dicastero sostiene lo sviluppo e la diffusione di modelli di trasmissione della fede nelle famiglie ed incoraggia i genitori ad una concreta vita di fede nella quotidianità.”

<sup>11</sup> Sulla scia di *Familiaris consortio*, 50, si comprende così il contenuto della missione della famiglia “con riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando perciò la famiglia cristiana come 1) comunità credente ed evangelizzante, 2) comunità in dialogo con Dio, 3) comunità al servizio dell'uomo.”

sacerdotale del battesimo, con pratiche quotidiane e atteggiamenti di amore, rispetto, ascolto, che possono abituare genitori e figli a consacrare la loro vita quotidiana e ad intensificare il loro rapporto con Dio; *la pratica dei rituali familiari*, che servono a vivere la missione profetica del battesimo, sviluppando atteggiamenti cristiani nel lavoro, nel divertimento, nelle relazioni familiari, nella preghiera in famiglia. E infine *la pratica del donare il proprio aiuto e il proprio tempo agli altri*, in un spirito di servizio, per vivere la missione regale battesimale dentro e fuori la famiglia.

Formare le famiglie alla possibilità di vivere questa *liturgia* - che non è altro che esperienza vissuta del Vangelo all'interno e all'esterno della propria casa - è un modo concreto per formare la mente, le coscienze, i cuori e i comportamenti quotidiani degli sposi e dei loro figli ad uno stile di vita davvero cristiano. Di fatto, educare le famiglie alla consapevolezza di essere *chiese*, animate da una vera e propria liturgia quotidiana, significa formarle a quel necessario *discernimento cristiano* di cui le famiglie oggi sono assetate. L'idea di una liturgia della Chiesa domestica, infatti, aiuta ciascun membro della famiglia a diventare *familiare con Gesù*, con regolari momenti di preghiera, di dialogo, di celebrazione, di graduale presa di coscienza della propria vocazione cristiana nella vita di tutti i giorni.

Ciò vale per tutte le famiglie, qualunque sia la loro composizione o il contesto culturale, etnico e sociale<sup>12</sup>. Ogni famiglia, infatti, può adattare al modello della liturgia della vita familiare le proprie tradizioni culturali, etniche, familiari. Lo stesso dicasi anche per le famiglie in difficoltà, che possono ritrovare degli ancoraggi solidi ad una vita di relazione con Dio; per quelle conviventi, che possono incominciare a fare un cammino verso il sacramento del matrimonio; e per quelle nate da nuove unioni, che a partire

---

<sup>12</sup> *Familiaris consortio*, 52: "L'assoluta necessità della catechesi familiare emerge con singolare forza in determinate situazioni, che la Chiesa purtroppo registra in diversi luoghi: «Laddove una legislazione antireligiosa pretende persino di impedire l'educazione alla fede, laddove una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa, questa che si potrebbe chiamare "Chiesa domestica" resta l'unico ambiente, in cui fanciulli e giovani possono ricevere una autentica catechesi»".

dalla grazia del Battesimo, possono incominciare a vivere un autentico stile di vita cristiano soprattutto con i loro figli<sup>13</sup>.

Gli sposi, come *apostoli*<sup>14</sup>, sapranno trovare *nuove vie pastorali*<sup>15</sup> per proporre *cammini familiari* a coloro che accompagnano, anche nella preparazione al matrimonio.

### 7. *La formazione degli accompagnatori*

Per mettere in atto una rinnovata pastorale della vita coniugale sarebbe auspicabile che sia le coppie di accompagnatori, nelle parrocchie e nei movimenti, sia i presbiteri, già dalla formazione in seminario, fossero **formati** non solo nei contenuti, ma anche alla reciproca complementarietà e corresponsabilità ecclesiale. È lo *spirito della sinodalità* che il catecumenato vuole riflettere. Questo appello allo sviluppo di una maggiore corresponsabilità ecclesiale è specialmente rivolto ai vescovi, affinché possano fare quanto possibile per favorirla nelle parrocchie e nelle Chiese particolari, favorendo, ad esempio, che un maggior numero di sposi esperti e competenti possano insegnare nei seminari e più seminaristi facciano esperienza di pastorale matrimoniale nelle parrocchie.

È anche essenziale formare gli sposi al servizio di accompagnamento dei fidanzati, non solo con una formazione teorica sul sacramento del matrimonio, ma con ritiri e momenti di preghiera che facciano loro sperimentare e rinforzare la grazia del sacramento tra loro come sposi. Il loro matrimonio va curato almeno quanto quello di coloro che si preparano a celebrarlo. Tra sacerdoti e sposi ci deve essere in questo senso un'alleanza forte, un desiderio di custodire e rinforzare le reciproche vocazioni per essere accompagnatori e testimoni efficaci di vita cristiana.

---

<sup>13</sup> Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, specialmente all'interno della propria famiglia, è un discepolo-missionario «nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 120.).

<sup>14</sup> *Familiaris consortio*, 71: «Egli, infatti, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna, e, in modo tutto speciale, in questo campo della famiglia. In questa attività essi operano in comunione e collaborazione con gli altri membri della Chiesa, che pure s'impegnano a favore della famiglia, mettendo a frutto i loro doni e ministeri. Tale apostolato si svolgerà anzitutto in seno alla propria famiglia, con la testimonianza della vita vissuta [...]».

<sup>15</sup> *Amoris laetitia*, 199.

Dobbiamo, infatti, prepararci ad un vero *ministero di accompagnamento* dei giovani al matrimonio, giovani che oggi sono spesso già conviventi e con figli, quando si avvicinano alla Chiesa per sposarsi: prepararci è indispensabile per formarci ad uno “stile” di accompagnamento adeguato alla loro realtà e, ove necessario, personalizzato, soprattutto nei confronti delle persone prive di una matura esperienza di fede, che devono poter vedere nelle coppie già sposate, e sperimentare loro stessi, che la vita coniugale è bella e possibile.

Nella formazione dei futuri formatori urge, dunque, dedicarsi alle nuove sfide della postmodernità, incluse le questioni di morale sessuale, coniugale e di bioetica, che fanno ormai parte della vita quotidiana delle famiglie.

Gli Itinerari prevedono una *preparazione remota* per i bambini alla vita matrimoniale, fin dai tempi del catechismo. Credo di poter affermare che nessuno oggi nelle catechesi e nei percorsi per l'infanzia parla ai bambini della bellezza del sacramento del matrimonio.

La preparazione remota mira fin dall'infanzia a “preparare il terreno” sul quale potranno innestarsi i semi della eventuale vocazione alla vita coniugale; e ciò avverrà se trasmetteremo ai bambini il *desiderio del matrimonio*.

Secondo la proposta del catecumenato, il percorso di formazione iniziato con i bambini potrebbe proseguire con gli adolescenti e i giovani, affinché non giungano alla decisione di sposarsi quasi per caso e dopo un'adolescenza segnata da esperienze affettive frustranti e dolorose per la loro vita personale e spirituale.

Avendo chiaro questo ulteriore obiettivo, i percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, che ci aiutano a formare i nostri figli, non dovranno limitarsi a prepararli solo all'amore, perché oggi l'amore viene interpretato come amore romantico; piuttosto, andranno inseriti in una chiara visione coniugale dell'amore. Bisogna parlare del matrimonio cristiano all'interno delle comunità, nelle omelie. Bisogna pregare per le vocazioni al matrimonio durante le celebrazioni eucaristiche. La famiglia da sola non ce la fa ad educare i figli ad un'affettività orientata al matrimonio. Ha bisogno dell'aiuto della Chiesa. I genitori, infatti, non riescono oggi ad affrontare l'argomento

della sessualità con i propri figli, né riescono ad impostare un dialogo sereno, fondato su valori chiari per accompagnare i ragazzi. Servono percorsi pedagogici ed educativi. Per tutte queste ragioni, la *pastorale della preparazione alla vita matrimoniale* – come sarebbe bene definirla da ora in avanti - non dovrebbe essere confinata all’ambito ristretto degli “incontri per fidanzati”, ma dovrebbe “attraversare” per tempo molti altri ambiti della pastorale, evitando una certa divisione in “compartimenti stagni” e avendo sempre presente la prospettiva vocazionale, per unificare e dare coerenza al percorso di fede e di vita delle persone.

#### 8. *Il discernimento di coppia e familiare*

Sarà essenziale aiutare le coppie a discernere qual è il progetto di salvezza di Dio sulla propria vita, prima personale e poi di coppia.

La metodologia del discernimento è un punto sul quale occorre riflettere a livello pastorale. Formare gli accompagnatori ad una metodologia di discernimento adeguata è necessario oggi più che mai, perché sappiano discernere loro stessi le situazioni in cui dovranno aiutare le persone a “cercare” e poi a “compiere la volontà di Dio” nel discernimento e nelle concrete circostanze di vita personale ed ecclesiale in cui esse si trovano. Il discernimento, più che mai, necessita di un accompagnamento personalizzato, poiché non procede per via deduttiva, da un indottrinamento astratto o da una teoria sul matrimonio, ma per via induttiva dall’esperienza concreta di vita.

Richiede di mettersi nella prospettiva della relazione con Dio. Serve un percorso di fede, che attivi nelle persone non solo un giusto *comprendere* e un giusto *agire*, ma anche un giusto *sentire* la volontà di Dio e la vocazione a cui ci chiama.

Il metodo del discernimento dovrebbe essere insegnato ad ogni coppia di sposi, è un’arte (non una teoria), che si apprende con la pratica, per imparare a riconoscere i segni della presenza di Dio nella nostra vita nelle circostanze concrete e per poter scegliere da cristiani con l’aiuto dello Spirito Santo, che è il vero protagonista del discernimento.

## 9. *Accompagnamento primi anni di matrimonio e coppie in crisi*

Senza soffermarmi sulla preparazione prossima e immediata al matrimonio, per le quali affido il documento alla vostra lettura, desidero solo accennare all'importanza dell'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale e delle coppie in crisi.

Sono due aspetti che, al di là di alcuni movimenti laicali e di pochi progetti pastorali pensati a tal fine, variamente distribuiti nei paesi del mondo, sono ancora piuttosto trascurati nella pastorale familiare. Per questo il santo Padre ha voluto che l'accompagnamento dei primi anni fosse parte del catecumenato, così come era previsto in *Familiaris consortio* (n. 66).

Nelle nostre società, in cui le leggi sul divorzio hanno indebolito il vincolo e minato a livello culturale l'indissolubilità del matrimonio, è urgente e responsabilità dei pastori creare le condizioni per aiutare gli sposi a prevenire rotture, separazioni, sofferenze definitive. Il Santo Padre, in proposito, invita vescovi e parroci a predisporre in ogni realtà uno specifico *servizio pastorale* dedicato a coloro la cui relazione si è infranta o è in difficoltà, per salvaguardare il vincolo e prevenire, ove possibile, le separazioni. Dunque, è urgente prevedere un ministero di accompagnamento dei coniugi.

Uno degli aspetti fondamentali del catecumenato nei primi anni di vita coniugale è poi l'introduzione della *mistagogia matrimoniale*: avvicinare gli sposi al mistero del sacramento celebrato, aiutandoli a comprenderne il significato e l'azione operante nella loro vita quotidiana, guidandoli nello scorgere i "segni" della presenza di Cristo nella loro famiglia. Bisogna sviluppare la *pastorale del vincolo* – come auspica *Amoris laetitia* al n. 211 - accompagnando i coniugi nel superamento dei momenti difficili, aiutandoli a stimarsi a vicenda e a custodire il proprio matrimonio. Bisogna aiutarli a "gustare internamente" il loro matrimonio (Sant'Ignazio).

Un'attenzione particolare va riservata, in questo contesto, al fatto che l'accompagnamento degli sposi vada pensato con i criteri di una *pastorale della missione*: la partecipazione degli sposi cristiani alla vita pastorale della comunità deve costituire uno degli obiettivi dell'accompagnamento catecumenale. Migliaia di famiglie cristiane non hanno idea della chiamata alla missione, che ricevono quando si

sposano. Eppure, come laici battezzati e sposati, abbiamo bisogno di sapere che siamo chiamati ad essere protagonisti attivi, per essere Chiesa e costruire la Chiesa insieme ai pastori. Tale consapevolezza non solo ci dona pienezza di senso nel vivere la nostra vita coniugale e familiare, ma può unire profondamente gli sposi che vengono invitati a servire insieme la Chiesa. È questo aspetto che li rende corresponsabili dell'evangelizzazione nella Chiesa, e non solo utenti dei servizi parrocchiali ed ecclesiali. Essi devono sentirsi chiamati dai vescovi ad essere una comunità sacramentale in uscita. È un modo diverso di pensare il matrimonio e la famiglia: non come a luoghi chiusi, in cui le persone si isolano, ma come *ponti* che conducono alle altre famiglie<sup>16</sup>.

In tal modo, come si legge in *Lumen gentium* 31, per la loro parte, potranno compiere secondo la vocazione nuziale che gli è propria, cioè in quanto famiglie, la missione del popolo cristiano nella Chiesa e nel mondo.

Vi invito, dunque, a studiare con attenzione il testo e a condividerlo con i vostri collaboratori, per riuscire a comprendere in che modo ciascuna diocesi possa avviare questo cambiamento profondo e radicale nell'annunciare la vocazione al matrimonio e alla famiglia alle prossime generazioni.

---

<sup>16</sup> Chiesa in uscita: imparare a uscire dagli schemi abituali, uscire nella realtà complessa di oggi, uscire verso un modo di vivere la fede come esperienza e testimonianza, e non solo come applicazione di una dottrina.